



# 194 LA PIAGA DEI MEDICI OBIETTORI

*Il caso del Cannizzaro di Catania, dove è tuttora in corso un'indagine della magistratura sulle eventuali responsabilità dei medici del reparto di ginecologia – tutti obiettori, primario compreso – a seguito della morte di Valentina Milluzzo ricoverata per aborto naturale al quinto mese di gravidanza, ha riaperto i riflettori sulla questione dell'obiezione di coscienza e della sua incongruenza a quasi quarant'anni dall'entrata in vigore della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.*

di **Maria Mantello**

Nel 1978, anno dalla entrata in vigore della L. 194, il rifiuto del medico a praticare l'IVG venne giustificato come un necessario compromesso, avendo questi scelto di fare il ginecologo quando l'aborto volontario non era previsto. È poi accaduto però, che il ricorso all'obiezione ha avuto il sopravvento sul legale diritto della donna ad abortire.

Ed è stato davvero stupefacente come anche sulla recente vicenda di Catania i media ufficiali si siano preoccupati di dare soprattutto voce alle dichiarazioni degli obiettori. Il megafono accreditato nelle Tv generaliste, dai telegiornali ai talk show, è stato Domenico Arduini, direttore della clinica di ostetricia e ginecologia del policlinico romano dell'università di Tor Vergata, che attualmente conta il 99% di medici obiettori. Nel 2014 erano il 100%. Un primato inquietante di defezione di servizio per un pubblico ospedale, con l'aggravante che si tratta di una struttura universitaria. Infatti c'è da chiedersi se lì dentro la formazione di ostetrici e ginecologi avvenga più all'insegna del confessionalismo che della scienza.

## Ripristinare subito il diritto delle donne

La 194 sembra ormai non più la legge che garantisce alla donna di abortire legalmente e in tutta sicurezza, ma la zona franca della diserzione medica in carriera, chiamata (ipocritamente) obiezione di coscienza. Del resto se abbiamo reparti col 100% di obiettori come si può credere che tutti siano tali per vocazione?

Le umiliazioni delle donne e le loro corse contro il tempo a cuasa del personale medico obiettore non fanno più notizia, tranne magari quando ci scappa la morta.

Gran bei passi avanti per chi sogna il ritorno ai tempi in cui, "in nome della stirpe" si puniva «chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda contro di essa». Questo prevedeva il codice Rocco all'art. 553, abrogato il 10 marzo 1971 dalla Corte Costituzionale, che con

la sentenza n°27 del 18 febbraio 1975 sottolineava come a salvaguardia del concepito non potesse passare in subordine il diritto della donna a ricorrere all'aborto terapeutico: «l'interesse costituzionalmente protetto relativo al concepito può venire in collisione con altri beni che godano pur essi di tutela costituzionale e che, di conseguenza, la legge non può dare al primo una prevalenza totale ed assoluta, negando ai secondi adeguata protezione [...] non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare».

## Trappole clericali

Erano gli anni Settanta, gli anni della rivoluzione copernicana delle donne e la Consulta apriva un varco alla legittimazione dell'interruzione volontaria di gravidanza a tutela della salute psico-fisica della donna che vi ricorreva.

Ma ci vollero altri tre anni di durissime lotte, di accessissimo dibattito pubblico, di morti per aborto clandestino.

Alla fine la legge 194 arrivò. Confermata dal referendum del 1981 promosso dalle forze reazionarie per abrogarla. Ma il 68% degli italiani votò no, contro il 32% di sì. L'interruzione volontaria di gravidanza restava.

La legge 194 era la garanzia del diritto alla scelta piena della donna. Un diritto che però si è cercato di annientare col grimaldello eversivo di quell'obiezione che, col collaborazionismo di Stato, lasciava che le forze clericali tessessero negli ospedali reti carrieristiche in controllo ideologico.

## Eversione medica e crudeltà

Oggi è palese come quel codicillo dell'obiezione sia diventato la mina eversiva della 194.

Dietro esso si scudano negli ospedali personale medico e paramedico anche al di là della pratica concreta dell'invento di interruzione di gravidanza (chirurgico o farmacologico che sia), addirittura facendo mancare l'assistenza dovuta alla paziente già ricoverata.

Una volta praticato l'intervento, infatti, c'è anche il rischio per la donna di essere abbandonata a se stessa, se magari si imbatte a cambio di turno, in un obiettore che si sente autorizzato a negarle le dovute cure. A meno che non ci sia rischio per la vita. Come ha stabilito la Corte di Cassazione il 2 aprile 2013, confermando la condanna al carcere e all'interdizione dalla professione per un medico che si era rifiutato di soccorrere una paziente che aveva abortito e rischiava un'emorragia: «Il diritto dell'obiettore affievolisce fino a scomparire, di fronte al diritto della donna in imminente pericolo a ricevere le cure per tutelare la propria vita e la propria salute».

Insomma solo se stai per morire. Un'eccezione a tutela del medico obiettore.

## Il Consiglio d'Europa e l'allarme obiezione

Il Consiglio d'Europa nel 2014 e nel 2016 ha messo sotto accusa il nostro paese: «a causa dell'elevato e crescente numero di medici obiettori di coscienza, l'Italia viola i diritti delle donne che alle condizioni prescritte dalla legge 194 del 1978, intendono interrompere la gravidanza» (Cfr: *Maria Mantello, Interruzione volontaria di gravidanza, il Consiglio d'Europa condanna ancora l'Italia, Libero Pensiero, 76, giugno 2016.*)

I dati governativi sui medici obiettori restano allarmanti, con alcune regioni oltre il 90%: Molise (93,3%), Trentino Alto-Adige (92,9%), Basilicata (90,2%); molte altre nella fascia tra l'80 e il 70%: Sicilia (87,6%), Puglia (86,1%), Campania (81,8%), Lazio e Abruzzo (80,7%), Veneto (76,2%), Calabria (72,9%), Marche, Piemonte, Umbria, Liguria (70%). Le percentuali calano in Lombardia (63,6%), Friuli (58,4%), Toscana ed Emilia-Romagna (51,8%)... Unica eccezione della Valle d'Aosta: 11,3%.

## Allora che fare?

In psicologia c'è una regola il problema è innanzitutto di chi lo ha. Sono quindi innanzitutto le donne che debbono riprendere in mano il principio di autodeterminazione, per non tornare alla condizione di fattrici. Le donne polacche ci siano di esempio.